

BERLUSCONI TRA IMPEGNI DI GOVERNO E FRONDA

Non disturbate il manovratore

DI MASSIMO TEODORI

Che cosa sta succedendo nella maggioranza di centrodestra e nel governo Berlusconi a 150 giorni dalla vittoria elettorale e a cento giorni dall'insediamento dell'esecutivo? Interessa qui capire se l'alternanza per cui ha potuto vincere la nuova coalizione maggioritaria composta da Forza Italia, Alleanza nazionale, Lega Nord e Ccd-Cdu funziona e quali sono i suoi punti deboli. Compagno, infatti, alcuni segni che rivelano malumori striscianti sia nella compagine governativa che nel Parlamento.

Per la prima volta sulla legge delle rogatorie sono riapparsi a Montecitorio i franchi tiratori. Un fenomeno che era fisiologico nella Prima Repubblica quando parlamentari di gruppi e correnti della maggioranza usavano lo strumento poco commendevole del voto segreto per mandare avvertimenti e negoziare sotteraneamente porzioni di potere. Se nella Casa delle libertà vi sono franchi tiratori, allora vuol dire che si stanno formando gruppi interni che se non sono ostili perlomeno sembrano insoddisfatti. Qualcuno ha voluto ravvisare la mano del presidente della Camera Pierferdinando Casini e del suo Ccd-Cdu, ma il capogruppo Marco Follini ha rigettato l'accusa ponendo però una questione cruciale: «Noi chiediamo apertamente maggiore collegialità nei rapporti tra governo, partiti e gruppi parlamentari».

Incertezza di comportamento parlamentare è stata avvertita anche nel modo in cui il presidente Marcello Pera ha diretto il Senato durante gli scontri verbali sulla legge delle rogatorie nonché nell'incapacità di risolvere sollecitamente alla Camera la questione inedita dell'incompletezza dei seggi per difetto nelle candidature di Forza Italia. Ma non sono solo i comportamenti della maggioranza nelle aule parlamentari a essere tenuti d'occhio. Il governo è stato criticato per la troppa fretta nei provvedimenti sulla giustizia e sul falso in bilancio che potevano prestare il fianco a sospetti personali, o per il troppo spazio dato al cosiddetto partito degli avvocati, quasi un contrappasso a quel partito dei magistrati che a lungo ha scorrazzato in politica. Critiche sono state anche rivolte al ritardo nel conferimento delle deleghe a ministri e sottosegretari, e dissapori rispetto al premier sulla questione dell'Islam sono stati attribuiti al ministro degli Esteri, il tecnico Renato Rugiero.

Anche nel dibattito pubblico la calma non regna sovrana. Non parliamo della stampa estera, troppo spesso orientata da manine italiane interessate a delegittimare Berlusconi. Conflitti, scaramucce e critiche sono fioriti tra i sostenitori e i consiglieri berlus-

sconiani o aspiranti tali. Il senatore Lino Jannuzzi scrive delle «occasioni mancate del Berlusconi II», Gianni Baget Bozzo si autoproclama «portavoce di Palazzo Chigi» ma viene subito smentito, e falchi quali il senatore Paolo Guzzanti si azzuffano con i sostenitori di uno stile più istituzionale necessario al capo del governo auspicato da Giuliano Ferrara, il quale fa del suo *Foglio* l'organo della fronda intelligente, ma incalzante del berlusconismo al potere. Mancanza di collegialità, dunque, irresolutezza parlamentare e difetto di leadership, ma anche ricerca di visibilità. Chi sarà il successore a Palazzo Chigi, chi il delfino politico, chi l'aspirante al Quirinale in concorrenza con il candidato naturale? Sono queste le chiavi interpretative con cui gli osservatori leggono le manovre all'interno di un'alleanza che ha avuto un rapido e largo successo e dunque ha aperto molte strade del potere. E qui che nascono le ipotesi o le fantasie circa il ruolo futuro di Gianfranco Fini, le ambizioni del giovane Casini nel ruolo di frontiera centrista tra gli schieramenti o, magari, le prospettive di Roberto Formigoni che si è costruito un'autonoma legittimazione istituzionale e popolare.

Tra i tanti cicalecci lievitati nello spazio di un mattino, la verità è però ben altra. Che la leadership berlusconiana è nata fuori della politica tradizionale, che alle sue spalle c'è un partito precario, che il Parlamento appare talora sguarnito rispetto agli scontri inevitabili con un'opposizione tenace e attrezzata, e che le esigenze di mediazione e di maturazione politiche di una coalizione composita sono più difficili e richiedono più attenzione di quanto abbia richiesto la battaglia elettorale.

Berlusconi, in gran parte da solo, ha conquistato e clamorosamente il consenso elettorale. Deve ora vincere la sfida politica di governare un Paese in un momento difficile, che è cosa diversa. Gli strumenti sono altri da quelli dell'efficienza aziendale con cui è stata gestita Forza Italia e dall'affidarsi alla sola bussola dei sondaggi d'opinione. Dal canto loro gli alleati sbaglierebbero se si mettessero a intessere giochi da Prima Repubblica per contare di più o per prepararsi a improbabili successioni. Il governo e il Parlamento hanno bisogno della leadership forte, efficace e senza contestazioni che non può essere che di Berlusconi. Berlusconi, a sua volta, per ben guidare il Paese e ben governare il Parlamento, ha bisogno di una squadra che abbia un alto, altissimo profilo politico, che operi nell'interesse del Paese e della stessa alleanza di centrodestra senza affogare nel piccolo cabotaggio delle lotte intestine all'ombra del capo.

"IL Mondo"
19 ottobre 2001